

An aerial photograph of a mountain landscape. The foreground and middle ground are dominated by dense forests of tall, thin trees, likely pines or firs, with some green and some showing autumnal yellow and orange hues. A small, light-colored building with a dark roof is visible in the middle ground, partially obscured by trees. A stream flows through the lower part of the forest. The background shows a steep, forested slope under a clear sky.

TRENTINO

MONTE DI SAN MARTINO - LOMASO

“...la vista delle rovine ci fa fugacemente intuire l'esistenza di un tempo... non databile, assente da questo nostro mondo di immagini (...) le cui macerie non hanno più tempo per diventare rovine...”

Marc Augé, Le temps en ruines (Paris 2003)



*È il momento della memoria...
Mio nonno mi ha raccontato una storia, un giorno.
L'ha udita da suo padre e suo padre da suo nonno.
C'è una chiesa sul monte...*

*Il nonno di mio nonno veniva qui a pregare, a portare le capre,
a pulire la strada, a raccogliere la legna.
Una volta all'anno il prete teneva la messa.
Donne, uomini, bambini e vecchi in processione salivano sul monte,
generazione dopo generazione. Un luogo sacro, sempre esistito, sempre vissuto.
Fin dai tempi passati raccontava mio nonno...*

*Poi venne la guerra. Miseria. Gli uomini si nascondevano,
alcuni salirono quassù, avevano bisogno di un rifugio, di un riparo.
C'era la chiesa, presero le tegole, fecero il loro bivacco, qui sotto,
sopra la valle sugli strapiombi, al sicuro lontano dai paesi.*

*Abbandonata e stanca la chiesa si accasciò. Null'altro che un mucchio di macerie, pietre.
Il bosco le nascose. Una croce di ferro, solitaria, ma niente di più.
Qualcuno la piantò, sospesa tra suolo e cielo, la storia che non muore.*

*Le pietre parlano, raccontano: di tempi lontani, di un baluardo imponente,
di cavalieri e di soldati, di re e di servi, di pellegrini e mercanti.*

*C'erano i Romani, i Goti, i Longobardi, i Franchi.
Il re Carlo attraversò le Alpi, i re scacciano i re.*

*La fortezza scompare, la chiesa rimane,
sovrana del monte, a servire nuovi signori,
vescovi e contadini, a custodire il suo tesoro.*

*A Martino è consacrata. Pellegrini, viandanti,
spie e mercanti, soldati e pastori l'hanno cercata,
trovando il passaggio tra i monti.*

*E sopravvive, solitaria e perenne come
la roccia con cui è stata costruita.*

I fondatori, qui sono rimasti.

E la fortezza racconta...





La rete dei centri fortificati e degli sbarramenti alpini realizzati tra V e VI secolo per proteggere l'ultimo lembo dell'impero romano d'occidente. Il bollo rosso indica la posizione del monte di san Martino.

Veduta aerea con i resti della fortezza (foto Studio Rensi-Trento 2011).



A migliaia i Barbari irrompono e travolgono gli antichi confini: le Alpi diventano frontiera. In un ultimo, disperato tentativo di mantenere in vita l'impero romano esse vengono fortificate sfruttando le possibilità fornite dalla natura. Si realizzano sbarramenti, avamposti, castelli e fortezze scegliendo e adattando strettoie, passaggi obbligati, alture isolate e poco accessibili, montagne. Alla luce di quanto ancora conserva, di questo sistema è stata parte il monte di san Martino, saliente di una linea che - estesa per chilometri - dalla valle dell'Adige meridionale raggiungeva i massicci dolomitici occidentali attraversando le Giudicarie. Con altri luoghi vicini (monte san Martino di Bleggio e il dosso di castel Stenico) il posto domina un vasto territorio, ma soprattutto raccoglie e unifica un ventaglio di valli chiudendo in questo modo la strada per il Garda e la pianura Padana, proteggendoli dalle incursioni e dai saccheggi portati dal Nord.

Per questo il monte è stato scelto. Strateghi militari ne hanno disegnato la forma di possente fortezza, abili e ben equipaggiate maestranze l'hanno realizzata, molti vi si sono alternati prima di abbandonarla: gli antichi lo hanno scritto. Soldati e federati dell'esercito imperiale, Ostrogoti e Goti, Eruli e Bizantini, Longobardi e Franchi. Inesorabile in seguito la storia si è fatta silenzio e sul posto ha lasciato silenti soltanto le pietre. Qualcuno le ha cercate e con un lavoro che prosegue ormai da diversi anni ha ricomposto mura, torri, ingressi e fabbricati. Rovine che il tempo non ha cancellato.



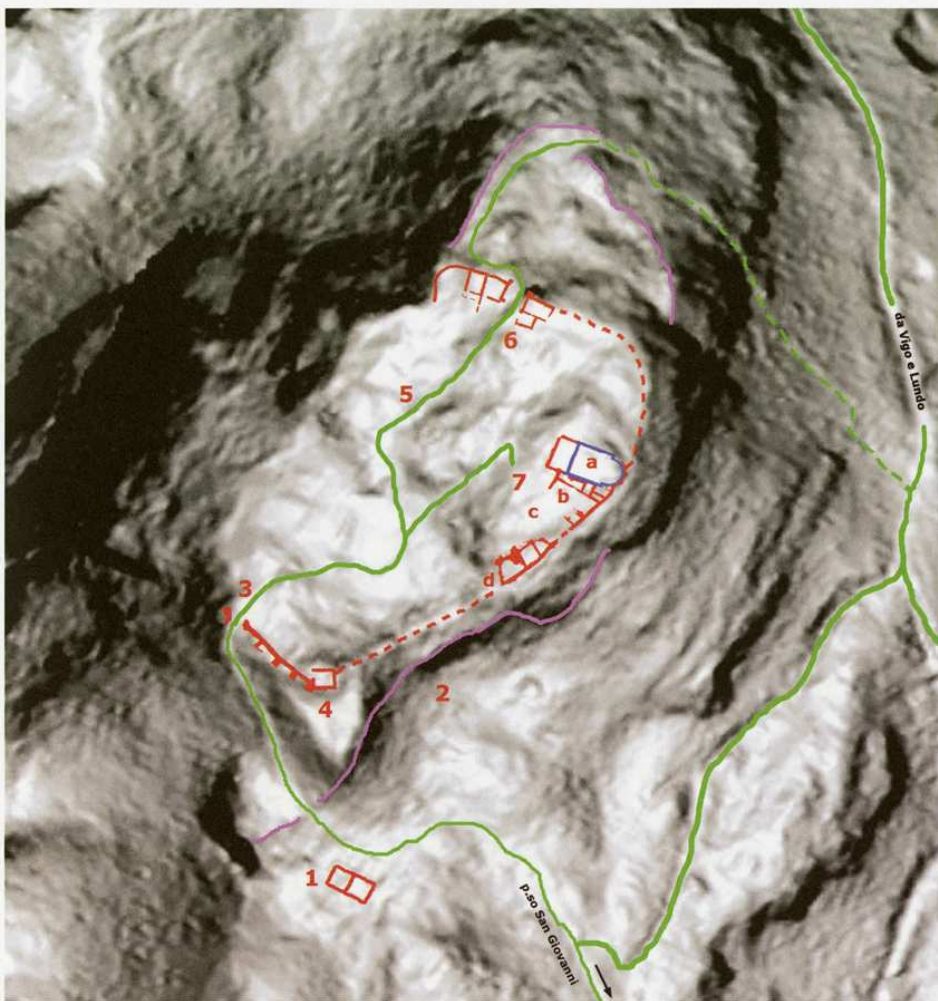
1 - 2. Croce funeraria in ferro (VII secolo) e pettine in osso (dalla tomba 2, metà del VI secolo ca.).

3. Moneta longobarda del re Perctarido (672-739).

4. Anello in bronzo dorato con pietra centrale (oreficeria bizantina: prima metà VII secolo).

5. Brocca in ceramica comune (VII secolo).

6. Calice in vetro utilizzato come lampada ad olio (VII-VIII secolo).



- percorsi di avvicinamento e interni
- avancorpi e bastioni esterni
- superfici e fabbricati interni
- - - strutture ancora sepolte rivelate da anomalie del terreno

Altitudine: 965-980 m slm
Superficie totale fortificata: 17.000 mq
Superficie totale utile interna: 10.000 mq
Lunghezza del tracciato murario difensivo: 940 m ca

Modello corografico da rilievo fotografico aereo del monte di san Martino con posizionate le parti sopravvissute (e in parte visibili) della fortezza come recuperate e individuate nel corso delle ricerche (2004-2011).

- 1) edificio esterno;
- 2) avancorpo Sud con terrapieno sostenuto da bastioni a secco (altezza massima conservata 8 m circa);
- 3) porta d'ingresso Sud e cortina muraria difensiva potenziata da contrafforti rampanti esterni;

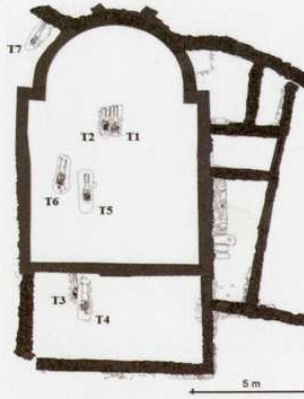
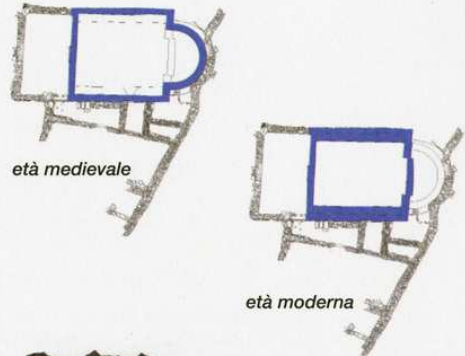
- 4) torre di avvistamento (altezza originale stimata 8/10 m circa);
- 5) zona centrale; area-cantier e quindi area abitativa con fabbricati in legno su zoccolatura di pietre raccordate alle porte d'ingresso da una strada interna;
- 6) tratto difensivo Nord con mura, porta doppia munita di contrafforti ai lati, torre e ambienti a presidio del versante;
- 7) sommità con ampio tratto delle mura e vari fabbricati interni a) oratorio funerario poi chiesa di san Martino (dal IX sec.); b) annessi laterali con basamento di una scala verso un piano rialzato e il camminamento di ronda; c) corte; d) edificio a pianta tripartita d'uso abitativo e di magazzino.

La chiesa di san Martino

Dell'edificio, piccolo e isolato, i documenti non parlano prima del Cinquecento segnalandolo fra le chiese campestri della pieve del Lomaso. In questi ultimi anni gli archeologi sono riusciti però a capirne meglio l'origine, riportata non solo assai indietro nel tempo - all'epoca dei Goti in Italia (inizi del VI secolo) - ma anche alla costruzione di un oratorio cristiano sorto e servito come punto privilegiato di sepoltura di pochi, ma importanti individui del proprio tempo. Solo più tardi - agli inizi del IX secolo - l'edificio è stato consacrato ricevendo probabilmente in questa stessa occasione il titolo di san Martino, vescovo di Tours. La forma cambia leggermente: si perdono gli annessi e una pavimentazione in grandi lastre di pietra calcarea rossa trasportate sul monte dalla zona di san Giovanni copre le antiche tombe, ormai dimenticate. All'interno si entrava dal fianco Nord tramite un ingresso tutt'ora testimoniato dagli stipiti che riquadravano la porta. Una balaustra precludeva la zona dell'abside ai fedeli.

Nel tardo medioevo, tra XV e XVI secolo, l'abside crolla e l'interno si accorcia tamponando l'arco santo. La forma cambia ancora una volta di aspetto e si fa quadrata. Anche la porta viene murata e sostituita da un portale in facciata, riquadrato da piedritti in pietra bianca e con a fianco una finestra. Una nuova pavimentazione si sostituisce alle lastre della precedente e una volta a botte nasconde le capriate del tetto, a doppio spiovente. Sul fondo si alza l'altare coperto da una pesante mensa monolitica.

Con questa veste la chiesa attraversa i secoli e resta frequentata fino alla metà del Novecento quando - privato il tetto delle tegole e cessata ogni manutenzione - cade in rovina. Pochi anni e scompare lasciando poco di sé tra alberi e arbusti (immagine qui sotto). Passeranno più di cinquant'anni per poterne rivedere le parti, recuperate tra il 2004 e il 2005 in una dimensione del tutto nuova.



L'oratorio funerario.

L'edificio, costruito tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, è sorto ed è servito per la sepoltura di sette uomini (quattro adulti e tre giovani), non famigliari tra loro e deposti in tempi diversi negli anni compresi tra il 535 e il 630. Fra loro è anche il probabile "fondatore", sepolto al centro dell'aula, davanti all'abside.



Frammento di "pecten jacobaeus" (conchiglia di san Giacomo) e monete d'offerta testimonianza di devoti e di pellegrini che hanno visitato la chiesa tra XII e XVI secolo.



L'individuazione e il recupero archeologico del sito fortificato di monte san Martino sono frutto di un'iniziativa avviata nel 1998 per volontà dall'Amministrazione comunale di Lomaso da cui è derivato un progetto di ricerca, tuttora in corso. Sostegno e risorse sono assicurati dalla Provincia autonoma di Trento con la Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici, dal Comune di Comano Terme, dalla Bayerische Akademie der Wissenschaften con la Kommission zur vergleichenden Archäologie römischer Alpen- und Donauländer.



Provincia autonoma
di Trento




Comune di
Comano Terme



Bayerische
Akademie der Wissenschaften

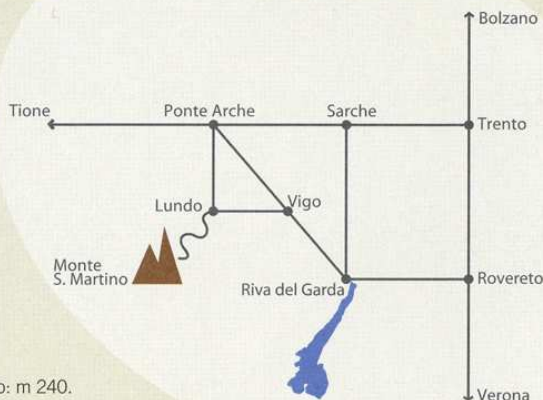
COME ARRIVARE SUL MONTE DI SAN MARTINO

 Dal paese di Lundo
(comune di Comano Terme-Trento)
seguendo il segnavia SAT 425 in direzione
"monte di san Martino" e "malga di Vigo".
Deviazione segnalata lungo il percorso.

Distanza totale: km 3 ca. Dislivello complessivo: m 240.

Tempo di percorrenza: 1,00 h ca. Ritorno per la stessa via.

Sono consigliati abbigliamento e calzature idonee per camminare in montagna.



RISPETTATE QUESTO LUOGO, CONSERVATELO E FATELO CONOSCERE

Elaborazione grafica e adattamento:

Elia Forte e Costanza Miotello (Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Librari archivistici e archeologici-Trento)

Testi: Enrico Cavada

Immagini: Giovanni Bellosi, Enrico Cavada, Susanna Fruet, Matteo Rapanà, Studio Rensi, Marcus Zagermann

Informazioni e approfondimenti: www.small.tn.it



Stampato con il contributo
dell'Ecomuseo della Giudicaria "dalle Dolomiti al Garda"